

SENECA nella BUR

L'ARTE DEL VIVERE
LA BREVITÀ DELLA VITA
LE CONSOLAZIONI
EDIPO
EPIGRAMMI
LETTERE A LUCILIO
MEDEA. FEDRA
APOCOLOCYNTOSIS

Lucio Anneo Seneca

Sulla felicità

*introduzione di ALESSANDRO SCHIESARO
traduzione e note di DONATELLA AGONIGI*

testo latino a fronte



Biblioteca Universale Rizzoli

Sed ei qui ad uirtutem tendit, etiam si multum processit, opus est aliqua fortunae indulgentia adhuc inter humana luctanti, dum nodum illum exsoluit et omne uinculum mortale. Quid ergo interest? Quod arte alligati sunt alii, adstricti [alii], districti quoque: hic qui ad superiora progressus est et se alius extulit laxam catenam trahit, nondum liber, iam tamen pro libero.

17. Si quis itaque ex istis qui philosophiam conlaurant quod solent dixerit: «quare ergo tu fortius loqueris quam uiuis? Quare et superiori uerba summittis et pecuniam necessarium tibi instrumentum existimas et damno moueris et lacrimas audita coniugis aut amici morte demittis et retius rus tibi est quam naturalis usus desiderat? Quare cultus praescriptum tuum cenas? Cur tibi nitidior suppellex est? Cur apud te unum aetate tua uetustius bibitur? Cur aurum disponitur? Cur arbores nihil praeter umbram daturae conseruntur? Quare uxor tua locupletis domus censum auribus gerit? Quare paedagogium pretiosa ueste succingitur? Quare ars est apud te ministrare nec temere

non ha raggiunto la virtù,⁴⁹ anche se ha fatto molta strada, ha bisogno che la sorte gli sia benevola finché si dibatte in mezzo ai difetti umani e non riesce a sciogliere questo nodo e ogni vincolo mortale. Allora che differenza c'è? Che questi sono ben bene legati stretti e incatenati e invece a chi ha cercato di arrivare più in alto si è allentata la catena e anche se non è ancora libero è come se già lo fosse.⁵⁰

17. A questo punto qualcuno di quelli che abbaiano contro la filosofia ripeterà il solito ritornello: «Perché⁵¹ c'è più coraggio nei tuoi discorsi che nella tua vita? Perché abbassi la voce di fronte ai superiori, consideri il denaro una necessità, ti lasci abbattere dalle sconfitte, piangi se ti muore la moglie o un amico, ci tieni al tuo buon nome e sei sensibile alle insinuazioni? Perché le tue terre producono più di quanto richiede la tua necessità? Perché i tuoi pasti non sono coerenti con le tue teorie? Perché hai suppellettili così raffinate? Perché a casa tua si beve vino più vecchio di te? Perché ti sei fatto costruire un'ucelliera?»⁵² Perché hai fatto piantare alberi che daranno solo ombra? Perché tua moglie porta appeso alle orecchie un valore pari a tutto il patrimonio di un ricco casato? Perché i tuoi giovani schiavi indossano vesti tanto eleganti? Perché a casa tua servire a tavola è un'arte e non si di-

⁴⁹ Ritorna spesso nell'opera di Seneca la distinzione tra sapiente perfetto e sapiente *in fieri*: cfr. *Ad Helv.* 5; *Ep.* 42, 72, 75 etc. È degno di rispetto chi tende alla saggezza anche se ancora non è del tutto saggio: su questo concetto, che risale a Panezio, Seneca basa l'apologia contro i suoi detrattori che occupa tutta la seconda parte del *De vita beata*.

⁵⁰ Cfr. Persio, 5.160: *Nam et luctata caris nodum abripit et tamen illi/Cum fugit, a collo trahitur pars longa carinae*.

⁵¹ *Quare...* Cur: l'anafora scandisce tutto il passo e rende bene il senso di ripetitività ossessiva. La banalità del contenuto delle accuse contribuisce ad accentuarlo ulteriormente.

⁵² Leggo *auarium* che è restituito per congettura, cfr. l'apparato critico dell'edizione di Bourguery, Parigi 1989.

et ut libet conlocatur argentum sed petite struitur et est aliquis scindendi obsonii magister?» Adice si uis: «Cur trans mare possides? Cur plura quam nosti? (Cur) turpiter aut tam negligens es ut non noueris pauculos seruos aut tam luxuriosus ut plures habeas quam quorum notitia memoria sufficiat?» Adiuuabo postmodo conuicia et plura mihi quam putas obiciam, nunc hoc respondeo tibi: non sum sapiens et, ut maliuolentiam tuam pascam, nec ero. Exige itaque a me, non ut optimis par sim, sed ut malis melior: hoc mihi satis est, cotidie aliquid ex uitiis meis demere et errores meos obiurgare. Non perueni ad sanitatem, ne perueniam quidem; delinimenta magis quam remedia podagrae meae compono, contentus si rariius accedit et si minus uerminatur: uestris quidem pedibus comparatus, debiles, cursor sum. Haec non pro me loquor – ego enim in alto uitiorum omnium sum – sed pro illo cui aliquid acti est.

18. «Aliter» inquis «loqueris, aliter uituis.» Hoc, malignissima capita et optimo cuique inimicissima, Platoni obiectum est, obiectum Epicuro, obiectum Zenoni; omnes enim isti dicebant non quemadmodum ipsi uiuerent, sed quemadmodum esset (et) ipsis uiuendum. De uirtute, non de me loquor, et cum uitiis conuicium facio, in primis meis facio: cum potuero, uiuam quomodo oportet. Nec malignitas me ista multo ueneno tincta deterrebit ab opti-

spone l'argenteria come capita ma con estrema perizia e c'è addirittura un esperto per il taglio delle vivande?». Se vuoi puoi anche proseguire: «Perché hai proprietà oltre mare e non sai neppure quante? Ma che vergogna: o sei così trasandato da non conoscere i pochi schiavi che hai o sei talmente ricco che ne hai più di quanti puoi ricordare». ⁵³ Più tardi rincarò da me la dose e farò un elenco dei miei difetti che neanche immagini, per ora ti risponderò così: non sono saggio e (così mi do in pasto da solo alla tua ostilità) mai lo sarò. ⁵⁴ È questo che puoi pretendere da me: non che io sia all'altezza dei migliori, ma migliore dei peggiori. Mi basta togliere un po' di terreno ai miei vizi tutti i giorni e castigare i miei difetti. Non sono guarito e non guarirò. Infatti non mi preparo medicamenti per la gotta ma solo calmanti, ben contento se gli attacchi sono meno frequenti e i dolori meno atroci. Certo, in confronto alla vostra andatura, anche se debilitato, sono un velocista. ⁵⁵ Ma non parlo per me che sono in un mare di vizi, parlo per chi ha già raggiunto qualche risultato.

18. Dirai: «Parli in un modo e agisci in un altro». Ma questo, lingue biforcute velenose e ostili ⁵⁶ alle persone più degne, è stato contestato anche a Platone, a Epicuro e a Zenone. Dicevano tutti di vivere non come loro vivevano ma come loro stessi avrebbero dovuto. Parlo della virtù, non di me, e quando condanno i vizi, per primi condanno i miei. Appena potrò vivrò come si deve. Non sarà la vostra velenosa malignità a dissuadermi dalle più

⁵³ Dell'enorme ricchezza di Seneca ci informano Tacito, *Ann.* 13.42 e Dione Cassio, 61.10.

⁵⁴ ...non sum sapiens [...] nec ero: si confronti la nota 49 al capitolo precedente.

⁵⁵ *Debitis cursor* è lezione dei codici. Si noti la forte ironia e il tono polemico in questa espressione.

⁵⁶ ...malignissima [...] inimicissima: i superlativi accentuano il tono polemico che pervade tutto il passo.